Sir

**RIEPILOGO**

**Notizie Sir del giorno: Papa in Lettonia, Consiglio permanente Cei, Decreto Salvini, Guatemala, Aquarius, Parlamento Ue, parchi culturali ecclesiali**

24 settembre 2018 @ 19:30

**Papa in Lettonia: messa ad Aglona, “stare accanto” a deportati e scartati “non è turismo solidale”. “Toccare la carne degli altri”**

“Stare accanto” alla Croce “non è fare una passeggiata o una breve visita, e nemmeno è un turismo solidale”. Lo ha detto il Papa, nell’omelia ella Messa celebrata nell’area del Santuario della Madre di Dio di Aglona, ultimo momento pubblico della seconda giornata del viaggio apostolico nei Paesi baltici, dedicata alla Lettonia. Quello di Maria, ha spiegato Francesco a proposito dello “Stabat mater”, “non è un modo leggero di stare, neppure evasivo e tanto meno pusillanime. È, con fermezza, “inchiodata” ai piedi della croce, esprimendo con la postura del suo corpo che niente e nessuno potrebbe spostarla da quel luogo. Maria si mostra in primo luogo così: accanto a coloro che soffrono, a coloro dai quali il mondo intero fugge, accanto anche a quelli che sono processati, condannati da tutti, deportati. Non soltanto vengono oppressi o sfruttati, ma si trovano direttamente ‘fuori dal sistema’, ai margini della società”. “Occorre che coloro che patiscono una realtà di dolore ci sentano al loro fianco e dalla loro parte, in modo fermo, stabile”, ha spiegato Francesco: “Tutti gli scartati della società possono fare esperienza di questa Madre delicatamente vicina, perché in chi soffre permangono le piaghe aperte del suo Figlio Gesù. Lei lo ha imparato ai piedi della croce”. “Anche noi siamo chiamati a toccare la sofferenza degli altri”, l’invito del Papa. (clicca qui)

**Cei: card. Bassetti, “organizzare l’agenda” sulla “collegialità”**

“La comunione episcopale, con Pietro e sotto Pietro, costituisce una delle più preziose eredità del Concilio Vaticano II”. A ribadirlo, citando il recente documento del Papa sul Sinodo dei vescovi, è stato il card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei, che ha introdotto questo pomeriggio i lavori del Consiglio permanente dei vescovi italiani, in corso a Roma fino al 26 settembre. All’orizzonte delineato da Francesco per il Sinodo, definito una manifestazione della “sollecitudine del Collegio episcopale per le necessità del popolo di Dio e la comunione fra tutte le Chiese” – ha garantito il cardinale – “si ispirano e contribuiscono anche i nostri organismi: Presidenza, Consiglio Permanente, Conferenze Episcopali Regionali, Assemblea Generale sono espressione di quella partecipazione da cui prende forma una Chiesa sinodale”. Di qui l’impegno di Bassetti ad “organizzare l’agenda con il criterio di chi intende intensificare la natura collegiale della responsabilità che mi avete affidato”. “Insieme vogliamo davvero diventare sempre più – secondo l’indicazione di Papa Francesco – un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale”, ha affermato il presidente della Cei. (clicca qui)

**Decreto Salvini: Conte (premier), “scambio di informazioni tra forze di polizia e autorità giudiziarie” per “contrasto terrorismo e mafia”**

“Abbiamo unificato il decreto immigrazione e sicurezza in un’unica struttura normativa. L’obiettivo è quello di operare una riorganizzazione razionale dell’intero sistema di riconoscimento della protezione internazionale le forme di tutela complementare per adeguarle agli standard europei”. Lo ha detto il presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, oggi in conferenza stampa, a Palazzo Chigi. “In un quadro di garanzia per quel che riguarda la tutela dei diritti fondamentali delle persone e le convenzioni internazionali cui l’Italia aderisce e i principi che sono sia nella nostra Costituzione e nella Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea e nei trattati – ha aggiunto il premier -, noi andiamo a operare un sistema di riordino e di revisione per una più efficace disciplina”. Una parte “molto significativa” di questo decreto legge è quello che “direttamente contrasta il terrorismo e la criminalità organizzata di tipo mafioso”, perché “vi sono varie norme che contemperano lo scambio di informazioni tra forze di polizia e autorità giudiziarie per la prevenzione e il contrasto delle infiltrazioni criminose negli enti locali e norme per migliorare il funzionamento dell’agenzia per i beni confiscati”. Il vicepremier Salvini ha spiegato che per i richiedenti asilo “lo stop alla domanda si avrà in caso di pericolosità sociale o condanna in primo grado. Questa è stata una delle mediazioni aggiunte e suggerite”. Secondo il ministro, “in 42 articoli vengono fatti passi avanti in tema di sicurezza e di riconoscimento dei diritti dei profughi veri”. (clicca qui)

**Guatemala: manifestazioni in tutto il Paese. Mons. Bianchetti (Quiché), “mafie e narcotraffico hanno invaso lo Stato”**

È forte la tensione in Guatemala per le manifestazioni che si sono tenute nei giorni scorsi, a partire dal 20 settembre, in tutto il Paese, in seguito allo scontro istituzionale tra il presidente Jimmy Morales e la Corte Costituzionale. La materia del contendere è il futuro della Cigig, la Commissione internazionale contro l’impunità in Guatemala. Morales nelle scorse settimane ha deciso di non rinnovare il mandato alla Commissione e, soprattutto, ha impedito l’ingresso nel Paese del coordinatore della Cigig, il commissario colombiano Iván Velásquez, che già lo scorso anno voleva togliere l’impunità al presidente. Tra i partecipanti alle manifestazioni, nella sua diocesi del Quiché, anche il vescovo Rosolino Bianchetti Boffelli (originario della diocesi di Crema), che contattato dal Sir spiega: “Sì, anch’io sono stato alla manifestazione, così come varie realtà della Chiesa. Si è trattato di manifestazioni pacifiche, all’insegna della non violenza”. Il vescovo usa parole dure per descrivere la situazione dello Stato guatemalteco: “Le mafie e il narcotraffico hanno invaso lo Stato. La Commissione Cicig ha messo in carcere politici, militari, imprenditori, ora però dietro al‘presidente pagliaccio’ (Morales prima di fare politica era un comico, ndr) continuano a esserci quelli di prima, militari e imprenditori. Il conflitto tra il presidente e la Corte Costituzionale potrebbe sfociare in un ‘colpo di Stato tecnico’. Qui lo Stato è tutto da ricostruire”. (clicca qui)

**Nave Aquarius: Sos Méditerranée, “trovare soluzione a revoca bandiera. Siamo l’ultima nave che fa salvataggi, non ci fermeremo”**

“È la prima volta nella storia del mare che una bandiera viene ritirata su manifeste pressioni di un governo, è contro i principi fondamentali del diritto marittimo. Noi rispettiamo tutte le regole internazionali e non abbiamo mai fatto niente che non fosse autorizzato dalla legge. Non vogliamo e dobbiamo fermarci perché siamo l’ultima nave rimasta a fare salvataggi nel Mediterraneo centrale, la rotta più pericolosa al mondo. Chiediamo a Panama di tornare indietro sulla sua decisione e a qualunque governo a trovare una soluzione, nonostante la disinformazione in atto. Gli Stati hanno ora l’occasione di dimostrare che vogliono restare Stati di diritto”: lo ha affermato Francis Vallat, presidente di Sos Méditerranée France, durante la conferenza stampa convocata oggi a Parigi in seguito alla comunicazione ricevuta da parte dell’Autorità marittima di Panama “di essere stata costretta a revocare l’iscrizione dell’Aquarius dal proprio registro navale sotto l’evidente pressione economica e politica delle autorità italiane”, quindi non poter più navigare battendo bandiera panamense. A bordo della nave Aquarius ci sono attualmente 58 persone, tra cui 17 donne (una incinta) e 18 minori, da Libia, Pakistan, Siria, Palestina, Costa d’Avorio, Sudan e Algeria, salvati da due diverse imbarcazioni a rischio nei giorni scorsi. (clicca qui)

**Parlamento Ue: deputati a confronto con Draghi (Bce) sulle prospettive economiche. In agenda anche il bilancio comunitario**

(Bruxelles) La settimana dell’Europarlamento a Bruxelles si è aperta con una discussione, oggi pomeriggio, con il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, dinanzi alla commissione per i problemi economici e monetari sulle prospettive economiche e monetarie dell’area euro e, in particolare, dei piani della Bce per porre fine al quantitative easing. La commissione bilanci adotterà, fra domani e mercoledì, le sue proposte per il bilancio dell’Ue per il prossimo anno. I deputati “sono invitati – spiega una nota – a privilegiare i programmi di potenziamento che sostengono gli scambi di studenti come Erasmus+, le piccole e medie imprese, la ricerca, le reti transeuropee, i posti di lavoro, l’innovazione sociale e l’occupazione giovanile, nonché i fondi legati al clima”. Possono inoltre “aggiungere finanziamenti per ulteriori misure nel settore della sicurezza, delle migrazioni e dell’aiuto ai profughi, sia all’interno che all’esterno dell’Ue”. (clicca qui)

**Parchi culturali ecclesiali: nasce il progetto “Bellezza e speranza per tutti”**

Creare parchi e reti culturali ecclesiali. È l’obiettivo del progetto “Bellezza e speranza per tutti” dell’Ufficio nazionale per la Pastorale del Tempo libero, turismo e sport della Cei. L’invito è rivolto a ciascun vescovo affinché “autonomamente o in collaborazione con altri vescovi delle diocesi limitrofe, dopo aver attentamente valutato l’esistenza di iniziative analoghe, può essere promotore di un parco o rete culturale ecclesiale”. Uno strumento, secondo l’Ufficio Cei, attraverso il quale “agire per valorizzare i talenti, le identità e le esperienze locali, all’interno di una rete nazionale che fa leva sul valore della cultura, della creatività, dell’innovazione, della mobilità lenta e del turismo sostenibile”. Diversi gli obiettivi condivisi, tra cui, la valorizzazione dei beni culturali, ecclesiali e altri ricevuti in affidamento; promuovere buone pratiche di custodia del creato; favorire una relazione positiva tra comunità locali e qualsiasi forma di migrante, sia pellegrino, viaggiatore o turista; generare i presupposti per la nascita e lo sviluppo di startup innovative. (clicca qui)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**CONSIGLIO PERMANENTE CEI**

**Bassetti: “I giovani sono sempre più spesso i nuovi poveri”**

24 settembre 2018

M.Michela NicolaisM.

I giovani? "Sempre più spesso sono i nuovi poveri". A lanciare il grido d'allarme è stato il card. Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, introducendo i lavori del Consiglio permanente. Collegialità, liturgia, preti stranieri, fede e cultura, lotta alla pedofilia e migranti tra gli altri temi all'attenzione dei vescovi.

“Organizzare l’agenda con il criterio di chi intende intensificare la natura collegiale della responsabilità che mi avete affidato”. Il card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei, ha aperto i lavori del Consiglio permanente dei vescovi italiani, in corso a Roma fino al 26 settembre, facendo eco al supplemento di collegialità per una Chiesa sempre più sinodale auspicato dal Papa nella recente Costituzione apostolica sul Sinodo dei vescovi. Tra i temi all’ordine del giorno della “tre giorni” romana: lo “stato di salute” delle liturgie, il “punto” sulla presenza dei preti stranieri in Italia, la necessità di fare opera di “analisi” e di “sintesi” nel rapporto tra fede e cultura cogliendo l’occasione di Matera come capitale europea della cultura. I giovani di oggi “sono i nuovi poveri”, ha detto Bassetti annunciando l’intenzione di dare nuova veste agli Orientamenti pastorali del decennio, senza però archiviare il decennio che sta per concludersi, dedicato all’educazione. Quella dei giovani italiani, ha fatto notare il presidente della Cei citando il Sinodo dei vescovi che si apre la settimana prossima, è una “povertà esistenziale” ma anche una “povertà sociale”, fatta di lavori sottopagati soprattutto al Sud. “Fare dei nostri ambienti dei luoghi sicuri”, l’antidoto a scandali come la pedofilia. Alla fine un appello alla politica: “Non strumentalizzare le paure” sui migranti.

“Riflettere e confrontarci sullo ‘stato di salute’ delle celebrazioni liturgiche nelle nostre Chiese particolari e sul singolare apporto che la liturgia offre all’evangelizzazione”.

Così il card. Bassetti ha riassunto l’obiettivo primario della prossima Assemblea Cei di novembre, durante la quale verrà presentata la traduzione italiana della terza edizione del Messale Romano per la sua approvazione definitiva. All’ordine del giorno del Cep c’è anche l’impegno a “fare il punto sulla presenza e il servizio nelle nostre diocesi di presbiteri stranieri”.

La designazione di Matera a capitale europea della cultura è l’occasione, per i vescovi italiani, di confrontarsi in questi giorni sul rapporto tra fede e cultura.

Tra gli adempimenti della “tre giorni” rientra anche l’approvazione del Messaggio per la Giornata per la Vita.

“I giovani appaiono sempre più spesso i nuovi poveri”:

“bambini orfani di genitori vivi” e “giovani disorientati e senza regole”, come li chiama il Papa nell’Amoris Laetitia. Nel lanciare l’allarme, il presidente della Cei ha definito quella giovanile una “povertà esistenziale”, ma anche “una povertà sociale, che li vede convivere a forza con una condizione lavorativa umiliante, che nel Sud del Paese raggiunge punte di preoccupazione allarmanti”. “Davvero nel nostro Paese i tempi sociali non sono al passo con quelli dei nostri giovani”, l’analisi del porporato, secondo il quale l’imminente Sinodo dei vescovi “sarà l’occasione per ribadire la volontà della Chiesa di ascoltare la voce delle nuove generazioni. Come Chiesa – ha assicurato – non solo non possiamo, non vogliamo e non dobbiamo abbandonare i giovani, ma intendiamo fare fino in fondo la nostra parte per aiutarli a divenire protagonisti della loro vita”.

Quanto all’azione di contrasto alla piaga della pedofilia, Bassetti ha ribadito

“l’impegno rigoroso a fare dei nostri ambienti luoghi sicuri, dove non trovi cittadinanza alcuna forma di abuso”.

Durante i lavori del Cep, è in programma un aggiornamento sui lavori della Commissione per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, costituita lo scorso anno in Cei per qualificare le Linee guida sul fronte della prevenzione e della formazione. Sempre in tema di “alleanze educative”, per la Chiesa italiana “un posto privilegiato lo occupa la scuola”. In particolare il presidente della Cei ha sottoposto all’attenzione dei suoi confratelli una sentenza del Consiglio di Stato, “che riconosce come legittima la richiesta di modificare in qualsiasi momento dell’anno scolastico la scelta di avvalersi dell’insegnamento della religione cattolica”.

“L’iniziativa che lo scorso mese ci ha visti sbloccare la situazione della Nave Diciotti ha rappresentato un momento importante, tanto nel rapporto con le Istituzioni governative quanto nella sinergia con cui ci siamo attivati per assicurare accoglienza ai profughi”.

È il bilancio del card. Bassetti sulle recenti emergenze in materia di migranti, in cui la Chiesa italiana ha svolto un ruolo di primo piano. “Come Pastori – le parole di Bassetti – riconosciamo di non possedere soluzioni a buon mercato, ma questo non ci impedisce di continuare a sentirci responsabili di fratelli la cui storia sofferta ci chiede senza mezzi termini di osare la solidarietà, la giustizia e la fratellanza”.

Di qui l’appello al “mondo della politica, perché non ceda alla tentazione di strumentalizzare le paure o le oggettive difficoltà di alcuni gruppi e di servirsi di promesse illusorie per miopi interessi elettorali”,

ha detto il card. Bassetti sulla scorta del Papa, annunciando la volontà di procedere alla costituzione di un Comitato “che dia contenuti e gambe a un’iniziativa di riflessione e spiritualità per la pace nel Mediterraneo”.

Al termine della sua introduzione, il presidente della Cei ha dichiarato aperto “un tempo di confronto fraterno”, a partire dalla “consultazione” del Consiglio permanente – come recita il regolamento – “in ordine alla proposta che la presidenza sottoporrà al Santo Padre per la nomina del nuovo segretario generale”. Bassetti, infine, ha rinnovato l’“apprezzamento” per l’“intelligenza” e lo “zelo” del segretario generale uscente, mons. Nunzio Galantino, nominato dal Papa il 26 giugno scorso presidente dell’Apsa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**MIGRANTI**

**Decreto sicurezza, il testo corretto e tutti i punti chiave dopo due mesi di mediazioni | L’«esame severo» che attende la norma al Quirinale**

**I passaggi più controversi, soprattutto per dubbi legati alla costituzionalità, riguardano la permanenza in Italia degli stranieri, siano essi sottoposti a «protezione umanitaria» o richiedenti asilo**

di Fiorenza Sarzanini

Ci sono norme che sono state cambiate dopo settimane di mediazione tra il ministero dell’Interno, quello della Giustizia e il Quirinale e altri articoli che invece sono stati di esclusiva competenza del Viminale. Quelle maggiormente controverse — soprattutto per dubbi legati alla costituzionalità — riguardano la permanenza in Italia degli stranieri, siano essi sottoposti a «protezione umanitaria» o richiedenti asilo. Tra le novità c’è la scelta di concedere la pistola Taser — ancora in fase sperimentale — alla polizia municipale, così come l’accesso alle banche dati delle forze dell’ordine.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**DATI SORPRENDENTI**

**Gli europei non sono poi così divisi**

**Una ricerca spiega che non siamo tanto diversi da non poter convivere in una federazione politica. II malcontento verso un governo si può sempre risolvere**

di Alberto Alesina

Le elezioni europee del prossimo marzo potrebbero segnare, se non la fine del progetto di comunità europea, una significativa retromarcia. Perché? Quali sono le ragioni per cui molti cittadini non vogliono avere una «Europa unita»? Al di là di fattori contingenti, ci possono essere varie spiegazioni di fondo. La prima e più naturale è che gli europei siano troppo diversi fra loro per convivere in una federazione politica comune. In un lavoro di ricerca recentemente pubblicato su Brookings Papers on Economic Activity con Guido Tabellini e Francesco Trebbi ci siamo chiesti proprio questo. Abbiamo usato dati per 16 Paesi dell’Europa occidentale, compresa la Gran Bretagna, e considerato vari sondaggi di opinione per misurare le differenze culturali nel Continente. Gli argomenti spaziavano da opinioni religiose (per esempio l’eutanasia) a moralità sessuale (come omosessualità o aborto), da uguaglianza di genere nel mondo del lavoro e in casa, al ruolo dello Stato (come redistribuzione, privatizzazioni, mercato e Stato) e al capitale sociale (per esempio fiducia negli altri, partecipazione in attività sociali). Ovviamente siamo stati limitati dai sondaggi disponibili, ma le risposte utilizzate indicano per grandi linee le basi culturali necessarie alla convivenza di cittadini di una nazione o federazione, per poter trarre vantaggio dai benefici che la federazione stessa comporta.

Nel caso dell’Europa, sono un libero mercato che facilita il commercio e la crescita, evitare concorrenza dannosa tra Paesi (competizione fiscale), il coordinamento di infrastrutture e risparmi di «scala», il facilitare il movimento di persone, idee ricerca e progetti, e una rilevanza ai tavoli della geopolitica mondiale, tutti vantaggi non da poco. Abbiamo trovato risultati sorprendenti. Primo, la probabilità che due italiani (o spagnoli o francesi, e questo vale per ogni Paese studiato) la pensino più o meno allo stesso modo su questi temi fondamentali è pressoché uguale alla probabilità che due europei (occidentali) la pensino allo stesso modo. In altre parole, la dispersione di vedute all’interno di ogni Paese tra cittadini non è più ampia della dispersione all’interno dell’Europa occidentale nel suo complesso. Secondo, gli europei sono più simili fra loro di quanto non lo siano gli americani, che pure convivono in un’unione federale. Terzo, le differenze di vedute fra gli europei negli ultimi trent’anni non sono aumentate più di quanto siano aumentate quelle tra gli americani. E, in entrambi i casi, queste differenze sono aumentate molto poco. Il che è interessante: la maggiore polarizzazione di partiti politici in Europa e Stati Uniti di cui molti politologi parlano non sembra trovare riscontro in un aumento simile nelle differenze di vedute tra i cittadini, almeno in termini di queste basi fondamentali da noi studiate. Abbiamo anche verificato che invece gli europei sono molto diversi da cittadini di Paesi non europei, come la Turchia che non fa parte dell’unione, che almeno a giudicare da questi dati parrebbe molto più distante dall’Ue.

Quindi, se i Paesi europei e gli Usa rimangono unità politiche stabili, da questo punto di vista lo potrebbe rimanere anche una federazione europea. Certo, in Europa ci sono opinioni molto diverse, per esempio su deficit, politica monetaria, pensioni, debito, eccetera, ma questo è vero anche negli Stati Uniti. Provate a leggere un articolo di economia sul New York Times o sul Wall Street Journal per rendervene conto. Da dove derivano allora le spinte centrifughe in Europa? Innanzi tutto, la nostra ricerca considera solo l’Europa occidentale. È assai probabile che le differenze siano maggiori proprio tra cittadini dell’Ovest e quelli del Centro-Est, e che quindi un problema sia che l’Europa dei 15 si sia estesa troppo in fretta in quella direzione. Inoltre, ci possono essere differenze di vedute tra Paesi riguardo a come dividersi i benefici della «torta europea». Ma questi conflitti d’interesse ci sono anche fra stati americani o regioni italiane o Länder tedeschi. Lì in qualche modo vengono risolti senza spaccare la nazione. Per questo, sarebbe un passo avanti se le questioni europee venissero gestite da organismi politici i cui membri non si sentano rappresentanti del loro Paese, ma membri di una unione che va al di là dei singoli Paesi e difende interessi comuni. Ovviamente le nazioni Ue hanno una storia centenaria di «costruzione nazionale» che ha creato culture e lingue comuni e un senso di appartenenza che ancora manca all’Europa. «Fatta l’Italia, bisogna fare gli italiani» diceva Massimo d’Azeglio nel 1861 Quindi anche per l’Europa potrebbe essere solo un problema di tempo. Cominciamo a insegnare «più Europa» a scuola.

Ai miei tempi al liceo si studiava la letteratura italiana in un vuoto pneumatico. Siamo cresciuti pensando che Alessandro Manzoni fosse il più grande romanziere di tutti i tempi, mentre Tolstoj, Flaubert, Hardy, Mann, Musil o Cervantes non erano neanche menzionati come fossero figure minori rispetto al nostro Manzoni. Espandiamo programmi come l’Erasmus, che «mischia» studenti di diverse nazionalità. Potenziamo l’apprendimento di una lingua comune, che non potrà che essere l’inglese, anche se la Gran Bretagna se ne è andata, purtroppo. C’è poi un nazionalismo «di pancia». Quando gioca la nazionale di calcio siamo tutti fratelli per 90 minuti contro l’odiato nemico calcistico, cosa tra l’altro non vera in Spagna dove molti a Barcellona tifano contro la nazionale spagnola. Lasciamo il nazionalismo ai campi di calcio. La storia è piena di guerre derivanti da spirito di superiorità nazionale gonfiato da fazioni politiche con interessi di parte. La spinta iniziale dei primi passi dell’Unione Europea fu proprio il ricordo degli orrori della prima metà del secolo scorso con due guerre mondiali create dai nazionalismi europei. Ci può essere malcontento per questo o quel particolare governo europeo, ma i governi si cambiano senza smembrare una nazione. Si possono anche cambiare le regole di governo. Ma chi non è d’accordo, per esempio, con l’attuale governo in Italia o non era d’accordo con la riforma costituzionale di Matteo Renzi non propone di smantellare la nazione italiana. Lo stesso dovrebbe valere per il governo europeo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Manovra: in pensione prima dei 67 anni ma con la «penalizzazione»**

**Riduzione tra l’1 e l’1,5% per ogni anno di anticipo rispetto ai 67. Possibili penalizzazioni sulle deducibilità per banche e assicurazioni**

di Enrico Marro

Settimana clou per la manovra. Oggi si riunisce il Consiglio dei ministri e, anche se l’argomento non è all’ordine del giorno, è possibile che a margine il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, discuta col ministro dell’Economia, Giovanni Tria, e i vicepremier Di Maio e Salvini della Nota di aggiornamento al Def, il Documento di economia e finanza, che lo stesso governo approverà entro giovedì. Il Def conterrà le nuove stime di crescita del Pil (corrette al ribasso) e gli obiettivi di deficit e debito, cioè la cornice della legge di Bilancio 2019, che sarà varata entro metà ottobre e si aggirerà sui 25-30 miliardi. Spuntano intanto le penalizzazioni sulle pensioni: taglio dell’1-1,5% per ogni anno di anticipo rispetto a 67 anni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Svezia, sfiducia al governo: oggi si chiude l'era del modello socialdemocraticoSvezia, sfiducia al governo: oggi si chiude l'era del modello socialdemocratico**

Dopo le elezioni del 9 settembre scorso, l'Alleanza dei quattro partiti "borghesi" voterà contro il governo uscente. L'esponente del movimento conservatore Parito Moderato, Andreas Norlen, è il nuovo presidente del parlamento svedese

di ANDREA TARQUINI

ABBONATI A

25 settembre 2018

BERLINO. Addio, modello socialdemocratico svedese. Stamane martedí alle 9,30 il nuovo Riksdag – il Parlamento reale uscito dalle libere elezioni del 9 settembre scorso – voterà la sfiducia al governo uscente, la coalizione di minoranza "rossoverde" al potere da 4 anni, cioè piena legislatura, del premier socialdemocratico sconfitto Stefan Löfvén. L'Alleanza dei quattro partiti "borghesi" (centrodestra per bene, cioè Nuovi moderati, centristi, liberali, democristiani) voterà contro, insieme agli SverigeDemokraterna (SD), il partito sovranista antimigranti guidato dal giovane, rassicurante, telegenico ex ultrà Jimmie Akesson, nuova forza nella vita politica del paese-leader del Grande Nord. Si apre dunque formalmente la crisi politica a Stoccolma, solo il boom economico ininterrotto rassicura, ma gli ambienti economici e finanziari secondo i media ritengono preoccupati che sarà difficile formare una nuova coalizione stabile, e che la grande incognita – se i "borghesi" vorranno guidare il Paese attraverso compromessi da vincitori con la sinistra sconfitta o invece con i sovranisti – introduce incertezze inedite.

Finisce così al freddo d'autunno nella splendida Stoccolma un'era che iniziò nel 1917 e che con l'assenso della monarchia, delle élites d'ogni campo, dell´intelligentsija e del potere economico creò passo per passo un modello invidiato dal mondo: solidarietá, welfare al massimo, ottime strutture di pubblica istruzione, trasporti, infrastrutture, polizia, e insieme competitività economica ai massimi mondiali. I suoi valori costitutivi però non sono rinnegati dai futuri governanti.

I socialdemocratici hanno guidato il paese con piccole pause di esecutivi conservatori dal 1932. Le pause furono nel 1936, dal 1976 al 1982, dal 1997 al 1994, poi nel Duemila il leader della sinistra Göran Persson introdusse dolorose riforme per rilanciare il sistema rendendo il welfare finanziabile. Perse, cedette il potere al liberale Reinfeldt, poi 4 anni fa socialdemocratici e verdi tornarono al potere, e il boom economico non si interruppe, anzi. Ma l'ondata di migranti dal 2015 – oggi la Svezia è il paese dell'Unione europea col massimo numero di migranti e profughi per abitante – ha messo in crisi il sistema-paese almeno a livello politico, ha portato nuove paure e crimine. Per questo anche i sovranisti di tutta Europa guardano con le loro speranze a Stoccolma.

Il segnale della svolta si è avuto già ieri lunedì quando l'Alleanza borghese ha conquistato la presidenza del Riksdag: il suo candidato Andreas Norlen, è stato eletto anche con i voti degli SverigeDemokraterna (sovranisti). Successi conservatori anche nelle vicepresidenze. E da domani toccherà ad Anders Norden proporre chi dovrebbe avere il conferimento d'incarico di formare il nuovo esecutivo. Favorito appare il leader dei NyaModeraterna Ulf Kristersson, buone chances ha anche una donna, la popolare e centrista Annie Lööf, ma meno del dinamico, preparatissimo Kristersson. Il quale vantando un ottimo curriculum accademico e grandi capacità negoziali ha escluso una partecipazione degli SD (sovranisti appunto) a un nuovo governo di centrodestra, ma ha lasciato la porta aperta all'ipotesi di un loro appoggio esterno.

I risultati delle elezioni del 9 settembre infatti rendono difficile costruire una maggioranza solida. Sui 349 seggi del nuovo Riksdag, i socialdemocratici restano il primo partito con 100 legislatori, ma perdendo massicciamente, come i loro alleati fino a ieri Verdi calati a 16. I NyaModeraterna di Kristersson sono al secondo posto con 70 seggi tallonati però dai sovranisti con 62. Gli altri partiti della "Alleanza borghese" hanno rispettivamente: 31 seggi il Centro, 22 i cristiani, 20 i liberali. Presenti in forza gli ex comunisti (Venstre).

Aritmetica di governabilità ardua nel Paese-guida del nord, e qualche preoccupazione emerge anche sul futuro dell'unica economia industriale europea avanzata che oggi cresce piú di quella tedesca – tre per cento abbondante - e ha un rapporto debito/pil da far invidia ai tedeschi col 39-40 per cento. Sullo sfondo, si profilano sia tensioni con l'aggressiva, provocatrice Russia di Putin che hanno imposto forti aumenti delle spese per la Difesa e il ripristino della leva obbligatoria per donne e uomini, sia la bomba a tempo delle nuove ondate migratorie, sia l´intenzione dichiarata di Kristersson di liberalizzare e privatizzare.

Certezze e "lagom" (lo spirito solidale ottimista) addio. È il tramonto di un modello che il mondo invidiava, e conferma come anche in Scandinavia la sinistra affronti una profonda crisi. Nonostante i suoi successi. Per citarne solo alcuni, nel dopoguerra Tage Erlander pose le fondamenta del modello di mix di welfare solidarietà e competitività con altissime spese per alta tecnologia ricerca scientifica industria esportatrice e istruzione. Poi venne il mitico Olof Palme, il "Kennedy vichingo", governò a lungo, dopo una sconfitta elettorale lui che girava sempre senza scorta, una sera uscendo dal cinema con l'amata moglie Lisbeth sottobraccio fu assassinato da un killer pare mediorientale. Il caso non fu mai risolto, il trauma pesa ancora sulla Svezia e su tutto il grande nord. Anni dopo la ministra degli Esteri Anna Lindh fu uccisa da un folle. E nel 2017 il terrorismo islamista colpì al cuore Stoccolma, come aveva fatto a Berlino Londra Parigi Bruxelles e altrove: alla guida di un camion rubato un terrorista si lanciò sulla folla a Sergelstorget, la piazza centrale del centro pieno di shopping malls, falciando i civili. Fu arrestato mentre fuggiva a piedi armato di machete solo grazie alla prontezza di una poliziotta esperta in arti marziali che lo mise a terra e lo ammanettò. Il criminale è stato condannato all´ergastolo, la giovane agente ha una vita di anonimato iperprotetta.

Il boom continua, con export sempre più avveniristici, da quelli internettiani di Skype e Spotify fino alle armi – sottomarini e navi invisibili, supercaccia, cyberwar, ma per legge tutto venduto solo a paesi democratici e non conducono guerre d'aggressione – e alla Volvo rinata grazie all'investimento cinese, tornata concorrente temibilissima sui mercati mondiali per i marchi tedeschi e per Lexus o alle super-fotocamere Hasselblad. Occupazione al massimo, efficienza, tutto quel che noi nell'Europa mediterranea possiamo solo sognare. Non è bastato a evitare la morte del modello svedese.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Salvini la spunta, sì al decreto migranti**

**Stretta su asilo e cittadinanza. Il testo al Colle. L’ala sinistra M5S rumoreggia. Il Pd: sarà boom di clandestini**

Matteo Salvini

Pubblicato il 25/09/2018

FRANCESCO GRIGNETTI

ROMA

Il Decreto Salvini c’è. Il ministro lo annuncia quand’è ancora in corso il Consiglio dei ministri, con uno dei suoi tweet: «Approvato all’unanimità». È forse il punto che più gli sta a cuore, perché non era scontato che i Cinque Stelle digerissero questa gran svolta securitaria. E non è detto che non ci siano sorprese nel percorso parlamentare, sempre che il decreto passi indenne il vaglio del capo dello Stato. Dall’ala sinistra del Movimento, quella che si rifà al presidente Roberto Fico, filtra un notevole malumore per alcune scelte forti. E lo stesso Luigi Di Maio lascia capire che ci saranno novità. Perciò Salvini dichiara che il decreto non è blindato, però «è stato il decreto più condiviso, modificato e aggiornato nella storia del governo. Sono contento che ci fossero sia Conte che Di Maio a dare l’imprimatur».

Quanto alle perplessità del Quirinale, «c’è stata un’interlocuzione. Non dico che Mattarella abbia approvato eccetera, non sarebbe rispettoso del galateo istituzionale... Il Presidente avrà tutto l’agio di fare eventuali rilievi».

Un decreto che farà discutere, insomma. Così come è successo ieri fino all’ultimo. Fonti di governo M5S rivendicano la norma che consente di togliere la cittadinanza soltanto in caso di condanna definitiva per terrorismo: attendere il terzo grado di giudizio, viene spiegato, è una richiesta a cui Salvini ha dovuto acconsentire in extremis anche su pressing del premier Giuseppe Conte.

La stretta è in effetti clamorosa. Si traccia un percorso per cui moltissimi richiedenti asilo, qualora arrestati a raffica, ad esempio per spaccio, rischiano l’espulsione nonostante lo status. «Se il richiedente asilo è ritenuto pericoloso - spiega infatti Salvini - lo si accompagna in un Cpr e inizia l’attività di espulsione. È stata questa una delle mediazioni suggerite, raccolte e raggiunte». I giorni di permanenza nei Centri di permanenza per i rimpatri, peraltro, vengono estesi a 180.

Clamorosa anche la possibilità di trattenere negli hotspot i migranti appena sbarcati per 30 giorni al fine di identificarli (attualmente erano 3 giorni), estensibili per altri 180 giorni tenendoli ristretti nei Centri per il rimpatrio. Al momento, la misura non è attuabile, dato che nei Cpr ci sono a malapena 400 posti disponibili. Ma Salvini mira a far crescere velocemente i numeri: c’è un articolo nel decreto che permetterà di velocizzare i cantieri, anche «con il ricorso alla procedura negoziata con invito ad almeno cinque operatori economici, senza previa pubblicazione di bando di gara». E tutto resterà sulla carta se non riuscirà ad aumentare i rimpatri: per questo motivo annuncia un prossimo viaggio in Tunisia e in Nigeria.

Inutile dire che Salvini su questo decreto che porta il suo nome ci ha impostato tutta la comunicazione della giornata. Non soddisfatto, ha aperto anche il fronte dei rom: «La questione rom non è ricompresa in questo decreto. L’obiettivo è arrivare nell’arco del mandato di questo governo è la chiusura di tutti i campi rom in ogni città italiana. L’obiettivo è campi rom zero».

Inutile dire che si è aperto un fuoco di polemiche. «Ennesima risposta sbagliata», dice la Cgil. I gesuiti del Centro Astalli esprimono «preoccupazione per gli effetti che le nuove misure potranno avere sulla vita dei migranti e sulla coesione sociale dell’intero Paese». Medici senza Frontiere critica innanzitutto che «il decreto sembra orientato a smantellare ulteriormente il sistema di accoglienza italiano, già fragile e precario, a prolungare la detenzione amministrativa di persone che non hanno commesso alcun crimine, e a ridurre le protezioni attualmente disponibili per persone vulnerabili». E sostiene Maurizio Martina, il segretario del Pd: «Con il Decreto Salvini più insicurezza e più clandestinità. Meno diritti e meno doveri. Così il Paese rischia».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Iran, l’Europa pronta ad aggirare le sanzioni Usa per salvare l’accordo nucleare**

**Riunione all’Onu, Mogherini: “Pronta un’entità per facilitare le transazioni con Teheran”**

Pubblicato il 25/09/2018

Ultima modifica il 25/09/2018 alle ore 07:23

GIORDANO STABILI

INVIATO A BEIRUT

Al termine di una riunione all’Onu, a New York, l’Alto rappresentante dell’Unione Europea, Federica Mogherini, ha annunciato che «gli stati membri dell’Ue istituiranno un’entità legale per facilitare transazioni finanziarie legittime con l’Iran». Il nuovo strumento sembra destinato a sostituire lo Swift, il sistema di transazioni internazionali controllato dagli Stati Uniti, in modo da permettere i pagamenti alle aziende europee che operano in Iran e soprattutto l’acquisto di petrolio, senza incorrere nelle sanzioni secondarie Usa che colpiscono le aziende che fanno affari con l’Iran. Pochi giorni fa la Volvo aveva annunciato il suo ritiro dal mercato iraniano perché «non riusciva a farsi pagare». Le maggiori compagnie petrolifere europee, Eni e Total, si sono già ritirate dall’Iran, così come grandi aziende automobilistiche e meccaniche, come Psa e Siemens.

Alla riunione hanno partecipato anche le altre potenze firmatarie dell’accordo del 2015, Cina e Russia. «I partecipanti – ha precisato Mogherini, uno degli artefici della storica intesa assieme all’allora segretario di Stato americano John Kerry – hanno accolto con favore la proposta di mantenere e sviluppare canali di pagamento, in particolare l’iniziativa di istituire un veicolo apposito per facilitare i pagamenti dei prodotti di esportazione iraniani, compreso il petrolio». Gli Stati Uniti, sotto la presidenza di Donald Trump, si sono ritirati dall’accordo e hanno imposto le sanzioni più dure di sempre all’Iran, che entreranno a pieno regime il prossimo 4 novembre, con il proposito di «portare a zero» le esportazioni di greggio iraniane. Teheran produce oltre 3,5 milioni di barili al giorno e ne esporta circa 2 milioni.

\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Scade la cassa integrazione: a rischio 140 mila posti di lavoro**

**Sindacati in allarme: per colpa del Jobs act ammortizzatori agli sgoccioli, urgente una proroga. Pressing su Di Maio: oggi mobilitazioni e scioperi e un presidio dei metalmeccanici al Mise**

Pubblicato il 24/09/2018

PAOLO BARONI

ROMA

Appeso al «decreto urgenze» non c’è solo la questione del ponte Morandi e la drammatica emergenza di Genova, ma c’è pure il destino di 140mila lavoratori che a partire da oggi resteranno senza ammortizzatori sociali. Perderanno ogni sussidio e di fronte a loro avranno una sola drammatica prospettiva: il licenziamento. A partire da oggi, a tre anni esatti dal varo del decreto che in ossequio al Jobs act riformava tutto il sistema degli ammortizzatori sociali, per migliaia di lavoratori di ogni settore produttivo iniziano infatti a scadere i 36 mesi di cassa integrazione e i contratti di solidarietà a disposizione nel quinquennio.

Le promesse di Di Maio

Il ministro del Lavoro e dello Sviluppo Luigi di Maio, visitando la scorsa settimana lo stabilimento della Bekaert, aveva annunciato che col «decreto urgenze» sarebbe stata ripristinata la cassa integrazione straordinaria per cessazione. Dopo l’ok arrivato il 13 settembre da parte del Consiglio dei ministri questo provvedimento però è sparito dai radar e a distanza di 10 giorni non è ancora stato trasmesso al Quirinale.

I sindacati sono giustamente preoccupati. In prima linea i metalmeccanici che per oggi hanno promosso una giornata di mobilitazione e di scioperi ed hanno programmato un presidio a Roma davanti al ministero dello Sviluppo. Al governo avanzano una richiesta precisa, la stessa fatta al precedente governo: prolungare di almeno 12 mesi la cassa integrazione in scadenza in modo tale da poter completare i processi di riorganizzazione e di ristrutturazione aziendale in corso e le iniziative di reindustrializzazione. «Le promesse non bastano vogliamo vedere il decreto – spiega il segretario generale della Fim-Cisl Marco Bentivogli -. La reintroduzione della cigs per cessazione è un primo risultato importante, che in parte affronta il problema, ma non basta».

I numeri della crisi

Secondo le stime di Fiom, Fim e Uilm sono circa 140mila i metalmeccanici coinvolti da situazioni di crisi in comparti che vanno dalla siderurgia agli elettrodomestici, dall’elettronica all’automotive, dall’itc alle telecomunicazioni, con 80 mila lavoratori ina cassa integrazione straordinaria. Per metà sono concentrati nelle regioni del Nord, con punte di 16mila unità in Lombardia, 9.900 in Liguria, 9.800 in Piemonte e 5.900 in Veneto e un’ampia diffusione anche al Sud (14.700 in Puglia, 9.000 in Campania e 8.200 in Basilicata). Al Mise sono 144 i tavoli di crisi aziendali ancora aperti, mentre sono 31 le aziende che hanno cessato l’attività per delocalizzare le loro attività all’estero mettendo a rischio altri 30mila posti di lavoro. In tutto i i gruppi di imprese interessati da procedure di amministrazione straordinaria sono invece 147. Tra le prime emergenze da risolvere c’è proprio quella della Bekaert di Figline Valdarno che ha annunciato di voler chiudere l’impianto: se entro il 3 ottobre non ci saranno novità i suoi 381 dipendenti saranno infatti tutti licenziati.

Le richieste dei sindacati

Di Maio nei giorni scorsi in risposta alla mobilitazione dei metalmeccanici aveva confermato «il ripristino degli ammortizzatori tolti col Jobs act» ipotizzando nuovi sussidi «erogarti sulla base di accordi tra il ministero del Lavoro, il Mise e le Regioni e interessate» in modo tale da coprire 2019 e 2020. «Siamo vicini ad un punto di non ritorno» avverte il segretario generale aggiunto della Cisl, Luigi Sbarra. Che chiede al governo di aprire «con urgenza un tavolo di confronto col sindacato» per risolvere questa priorità assoluta. Oggi di Maio, con la scusa del consiglio dei ministri, dribblerà le tute blu ma per domani pomeriggio ha fissato un confronto coi segretari generali e potrebbero esserci altre novità. «Visto che le imprese sostengono la necessità di licenziare questa massa di lavoratori siamo nell’ipotesi di una sospensione per tutti a zero ore lavorate» spiega Augustin Breda della Fiom. A suo parere la soluzione è «far pagare soprattutto le imprese». Anche perchè tra maggiori uscite legate sostegno al reddito ed ai contributi figurativi, e minori entrare da lavoro (contributi ed imposte) per risolvere il problema servirebbero 3 miliardi. Cifra che di questi tempi il governo farebbe molta difficoltà reperire.